

Il dopoguerra nel mondo



«Ci hanno trattato bene», raccontano i quaranta reporter catturati domenica scorsa nei pressi di Bassora. Tra loro i tre inviati italiani e due soldati americani. Oggi dovrebbero lasciare l'Irak e arrivare ad Amman

Finalmente liberi anche i giornalisti

Consegnati dai fedeli del dittatore alla Croce rossa

Sono tutti liberi, a Baghdad, i quaranta giornalisti occidentali catturati domenica scorsa nel sud dell'Irak. Tra loro anche tre italiani. «Ci hanno trattato bene». I reporter sono stati consegnati alla Croce rossa internazionale. Oggi dovrebbero lasciare la capitale irachena e arrivare ad Amman. Nel gruppo anche due soldati Usa. Intanto 70 giornalisti hanno lasciato l'Irak dopo l'invito delle autorità.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN È finito l'incubo per i quaranta giornalisti occidentali, tra cui tre italiani, spinti nel sud dell'Irak domenica scorsa. Sono tutti liberi, a Baghdad, consegnati dagli iracheni ai rappresentanti della Croce rossa internazionale. I giornalisti, rilasciati insieme con due prigionieri di guerra americani, partiranno oggi per l'Arabia Saudita. E appena liberati, hanno raccontato di essere stati catturati nella regione di Al'Zubeir, vicino Bassora. Poi di essere stati trasferiti nell'università di Bassora, infine di nuovo spostati a Baghdad. Tutto il loro materiale è stato sequestrato, ma i militari iracheni li hanno trattati bene.

Così, finisce anche l'altalea di notizie, smentite, la ridda di voci sulla loro sorte. I reporter erano dunque nelle mani delle truppe fedeli a Saddam Hussein e le pressioni esercitate dagli alleati hanno indotto il governo di Baghdad a decidere la loro liberazione. Anche se non si può ancora escludere che a catturare i reporter sia stata l'opposizione scita che ha animato e diretto la rabbiosa rivolta di Bassora e in altre città irachene.

È stata per prima l'agenzia ufficiale irachena, leri, a porre fine all'attesa: «Le autorità competenti - ha detto la fonte governativa - hanno trovato i giornalisti stranieri che i media avevano indicato come dispersi durante la loro presenza illegale a Bassora». In serata la Croce Rossa ave-

va tuttavia nuovamente sollevato dubbi sull'effettiva volontà irachena di liberare i giornalisti. Ma poco dopo le 20 ora italiana, in un comunicato da Ginevra, l'organizzazione umanitaria ha annunciato l'avvenuta liberazione.

Fin da ieri, fra i colleghi rimasti a Kuwait City, si era creata una grande animazione. Ci si aspettava la liberazione a Salwan, il posto di frontiera dal quale il drappello di giornalisti aveva proseguito domenica scorsa verso Bassora. A Salwan non c'è una vera e propria linea di confine. I carri armati americani, dopo la cessazione delle ostilità, si sono attestati in territorio iracheno. Per alcuni chilometri il deserto è terra di nessuno. Qui con ogni probabilità sono stati catturati dagli iracheni i due soldati americani del settimo corpo d'armata, il tenente Gavi Rice e il soldato semplice Allen Joehey Allen. E sempre nella stessa zona sono stati ritrovati due americani appartenenti ad una troupe della rete televisiva Cbs, Timothy Dickey, un tecnico, e Chris Everson, un cameraman, ritrovati dai soldati americani mentre vagavano nel deserto in territorio iracheno.

«Stanno stati fermati e derubati dai soldati iracheni intorno a Bassora - hanno detto i due -, ci hanno spogliato di tutto; ci sono prestati la nostra jeep e le nostre attrezzature». Il loro racconto ha rafforzato l'ipotesi che anche gli altri giornalisti fossero nelle mani

delle truppe fedeli a Saddam. Nel gruppo di reporter liberato a Baghdad vi sono undici americani, diciassette francesi, due inglesi, due norvegesi, uno spagnolo, due brasiliani, un irlandese, un uruguayano e i tre italiani, Giovanni Porzio di «Panorama», Gabriella Simoni di «Canale 5» e Lorenzo Bianchi dell'agenzia «Polipress», leri nuove voci sulla presenza nel gruppo di altri italiani, uno o due, ma nel corso della giornata non vi è stata alcuna conferma.

L'altra notte, intanto, ha lasciato Baghdad dirigendosi verso Amman la carovana di auto con a bordo una settantina di giornalisti, in maggioranza occidentali, che l'Irak ha «invitato» a fare le valigie.

E nella capitale irachena, dopo l'«invito» rivolto alla stampa dall'autorità, sono rimasti solo pochi giornalisti, in prevalenza arabi o dei paesi che intrattengono relazioni amichevoli con Baghdad. Il governo, ufficialmente, non ha spiegato i motivi che l'hanno indotto ad cac-

ciare la stampa internazionale a lasciare il paese. Ma è chiaro che il regime di Saddam si vuole sbarazzare di una scomoda presenza mentre è costretto ad affrontare l'opposizione che in diverse città sfida il potere centrale. Già da alcuni giorni i reporter rimasti nella capitale irachena non riuscivano a trasmettere i loro articoli, probabilmente perché le autorità negavano loro l'uso dei pochi telefoni satellitari, l'unica via di comunicazione tra l'Irak e il resto del mondo.

L'America festeggia il ritorno dei «ragazzi»

Lacrime, abbracci, bandiere: tornano a casa i primi soldati. E l'America impazzisce. Folle da stadio ad attenderli nelle basi militari. A New York si sta allestendo «la più grande parata celebrativa dalla fine della seconda guerra mondiale». Nelle Hawaii, le truppe sfilano sotto una cascata di fiori. «È bello essere a casa tutto d'un pezzo. E ora mi aspetta una bella doccia: la prima dell'anno».

NEW YORK. Tra lacrime, abbracci, bandiere e scene di grande commozione, l'America ha dato ieri il benvenuto alle prime truppe tornate dal Golfo. «Adesso si che la guerra è finita», «Dentomani eroi», «Ciao papà» per tutta la giornata, in decine di basi americane, migliaia di familiari hanno atteso impazienti ed eccitati, agitando cartelli e bandiere, il ritorno a casa dei soldati partiti sette mesi fa per il deserto saudita.

I primi ad arrivare, poco dopo la mezzanotte, sono stati i fanfani della ventiquattresima divisione meccanizzata quando il C-141 che trasportava i primi 105 soldati ha toccato la pista della base di Fort Stewart, in

Georgia, dalla tribuna delle mogli e dei figli in attesa si è levato un boato da stadio. Le formalità del rientro sono state completate in pochi minuti all'atteso «rompere le righe», i soldati in tuta mimetica e i familiari vestiti a festa si sono mescolati in un unico grande abbraccio tra pianti e risate.

Scene analoghe si sono ripetute per tutta la giornata in decine di altre basi militari (dalla Florida al Kentucky, dal Texas alla California), dove i primi cinquemila soldati americani (sui 540mila inviati in Arabia Saudita) hanno potuto assaporare l'emozione del rientro a casa. «Aspettavo da sette mesi questo momento - ha esclamato il maggiore Peter

Millia, tenendo in braccio le due figlie - è bello essere a casa tutto d'un pezzo. Ora mi aspetta una doccia sarà la prima dell'anno».

«Sembra Natale», continua a ripetere il soldato Jackson Barreford. E sarà Natale, nei prossimi giorni, per tutti i soldati americani. A casa, molti troveranno l'albero ancora acceso, con sotto i regali che non hanno potuto aprire a dicembre. E fiumi di regali stanno affluendo verso le abitazioni dei reduci dalla Tempesta nel deserto. Grandi festeggiamenti sono in preparazione in quasi tutte le città americane, con fuochi d'artificio, concerti, sfilate, bande musicali, carri e palloni. A New York, lungo la Broadway (il «canyon degli eroi»), si sta allestendo «la più grande parata celebrativa dalla fine della seconda guerra mondiale», con tonnellate di coriandoli e stelle filanti. Nelle Hawaii, le truppe sfilano sotto una cascata di fiori. A Oak Ridge, nel Tennessee, ogni soldato della zona avrà il suo nome stampato su un mattone, lungo la via principale della città. A Jacksonville, nord Carolina, 50mila soldati riceveranno in dono una maglietta con la scritta «well done», ben fatto



L'arrivo a Fort Stewart di uno dei militari impegnati nella guerra del Golfo

Il presidente Rafsanjani dichiara pieno appoggio alla rivolta popolare contro il regime di Baghdad

Teheran esorta gli iracheni: rovesciate Saddam

TEHERAN L'Iran si schiera apertamente dalla parte degli insorti iracheni e per bocca del suo presidente, Hashemi Rafsanjani, invita Saddam Hussein a lasciare il potere. Tentare di sopprimere la sollevazione popolare, dice Rafsanjani, sarebbe soltanto per gli uomini al potere a Baghdad «l'ultimo errore».

È la prima volta che il numero uno del governo di Teheran si pronuncia così chiaramente a favore della fine del regime di Saddam. L'ha fatto nel discorso tenuto all'università della capitale durante le preghiere del venerdì. Il discorso è stato trasmesso dalla radio nazionale. Il presidente ha detto che l'Iran collaborerà con il paese vicino solo se il partito Baath, sul quale Saddam fonda il suo potere, si arrende «alla volontà del popolo». Il discorso giunge a due giorni dalla visita compiuta a Teheran dal vice primo ministro iracheno Saadoun Hammadi, che aveva consegnato al ministro degli Esteri Velayati un messaggio di Saddam per Rafsanjani.

L'insurrezione contro Saddam ha per protagonisti i musulmani sciiti nel sud dell'Irak e i curdi nel nord. Gli sciiti costituiscono la maggioranza della popolazione in Irak, anche se il potere è in mano ai musulmani sunniti. In Iran, invece, la quasi totalità degli abitanti è sciita, con una secolare tradizione di stretti legami con i fratelli di fede iracheni, legami rafforzati dall'insediamento della Repubblica islamica a Teheran.

«Saddam sta facendo uno sbaglio reprimendo il suo popolo», ha dichiarato Rafsanjani, «il peggiore sbaglio». «Se i baathisti si arrendono alla volontà del popolo, noi iraniani siamo però pronti a cooperare», ha proseguito Rafsanjani, «che è tornato a imputare a Saddam la massima responsabilità per la presenza di truppe straniere nel Golfo in quanto invadendo il Kuwait ha fornito un pretesto subito colto dagli Stati uniti per intervenire». Rafsanjani ha evitato qualsiasi

espressione che potesse essere interpretata come diretta incitazione alla ribellione ma non ha lasciato dubbi su quello che pensa dell'uomo che costinse l'Iran a otto anni di guerra feroce tra il 1980 e il 1988. «Ora che il paese è in rovina come conseguenza della politica seguita dal partito Baath, e che il popolo è veramente indotto alla miseria, i dirigenti iracheni dovrebbero lasciare che le masse portino al potere qualcuno che possa fare fronte ai loro problemi. Come si può sperare che il partito Baath iracheno, che mai ha ottenuto né l'appoggio del suo popolo né quello regionale né quello esterno, diriga la ricostruzione dell'Irak?».

Nel suo discorso Rafsanjani ha anche rivolto un appello ai paesi islamici perché abbiano il coraggio di ricomporre le divergenze, di cui si giovano i nemici, ed un richiamo ai rivoluzionari «infantili» iraniani affinché la smettano di insultare capi di governo di paesi musulmani standosene seduti dietro a una scrivania».

Leggendo tra le righe del discorso di Rafsanjani sembra di capire che Saddam Hussein venga ormai dato per spacciato. O comunque si fa intendere che per il «califo di Baghdad» non ci siano più margini di manovra. Diverso il discorso per il partito al potere, il Baath. Alcuni passi del messaggio lascerebbero intendere che se ne chieda il rovesciamento, altri invece contengono un invito al Baath affinché «collabori col popolo, dando vita ad un governo che rappresenti tutto il popolo». Anche perché, concretamente, in caso contrario sarebbe impossibile - ricorda Rafsanjani - pensare di ricostruire il paese, e non si andrebbe che «ad una sua totale disintegrazione». Da qui l'esortazione ad un'ampia alleanza nazionale, senza Saddam. Intanto a Damasco Hassan Habibi e Ali Akbar Velayati, rispettivamente vice-presidente e ministro degli Esteri dell'Iran, hanno incontrato ieri esponenti dell'opposizione irachena in esilio.



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di SISA/101/87